

Una giornata con il candidato premier del centrosinistra nei quartieri della capitale: «Ho fiducia, gli italiani non accettano di finire sotto padrone»

Rutelli: siamo uniti, ce la possiamo fare

Vincenzo Vasile

ROMA «Daje che ja' a famo». Eccola la grande intesa possibile. «Evvabbè che sei de la Lazio, ma siamo tutti con te». Gli auguri del Roma club San Lorenzo, Rutelli li incassa sorridente a due passi da Piazza dei Sanniti, nel cuore del quartiere «rosso» della Capitale. Collegio dove il candidato premier del centrosinistra corre per il maggioritario. E dove passa la mattinata dell'ultimo «weekend» utile di questa campagna elettorale. Collegio che si sbaglierebbe a considerare «blindato». Perché - ricorda il candidato - «nel '94 la destra vinse in ventiquattro collegi romani su venticinque, mentre nel '96 noi ne prendemmo diciannove, sono seggi decisivi per dare al centrosinistra la maggioranza».

Confida: «Quando cominciamo, sembrava che la campagna elettorale fosse già bell'e conclusa, partita già giocata. Invece, ci abbiamo creduto. È s'avverte una rimonta del centrosinistra nell'opinione pubblica. Io ci credo, per un fatto semplice che stiamo tornando a scoprire giorno dopo giorno: che gli italiani non accettano di finire sotto padrone. Vedo che la fiducia sta tornando, la partita si è riaperta nelle ultime settimane. Avverto che il vento è cambiato. Quanti errori all'inizio: tutte quelle divisioni, quei litigi tra noi. Sembrava che questo dovesse divenire il nostro segno distintivo. Adesso siamo, e siamo percepiti come uno schieramento unito, e che s'è impegnato a rimanere unito nei prossimi cinque anni».

Quelli dello staff gli fanno eco: «Sentiamo entusiasmo. La stanchezza è innegabile, da più di un mese non abbiamo un attimo di respiro, ma il calore che avvertiamo attorno ci aiuta a superarla. L'altro giorno ad Altamura, in provincia di Bari, un gruppo con le bandiere di Forza Italia è venuto a un nostro comizio, ci sembrava una specie di provocazione, li abbiamo avvicinati e loro ci hanno detto: ma no, siamo qui per ascoltare, vinca il migliore...». Sia verità o leggenda propalata dai Rutelli-boys l'episodio di questi «sempiterni» forzisti pugliesi, il fatto è che qui a San Lorenzo ieri all'ora di pranzo s'è materializzata una vera e propria ex-icona berlusconiana «pentita» che ha elaborato e sublimato in pubblico un suo «ricordo doloroso» in materia di voto. È Federica Rossi Gasparrini, la presidente della Federcasalinghe, berlusconiana nel '94, rutelliana nel 2001. Del suo passato di supporter della prima «scesa in campo» del leader del centrodestra ricorda una battutaccia:

«Sai che ci disse ai tavoli politici Berlusconi? Cara Federica, noi li vogliamo i voti delle casalinghe, ma pur che siano diciottenni e con la sesta misura del reggiseno». E rammenta tutti quei voti procurati al Polo dalla sua Associazione: «Ne spostammo tanti, e furono voti traditi, voti insultati. Lo dico qui per il dolore che porto di aver convinto molte donne a votarlo».

Ora la Federcasalinghe apprezza invece il bilancio di cose fatte in materia di famiglia dal centrosinistra al governo, pesa sull'altro piatto il «dolore» per le promesse mancate di Berlusconi, e sigla un «patto» con l'Ulivo su altre cose da fare: «Vi dico: guardate negli occhi i candidati, quando espongono i loro impegni...», invita la Gasparrini. E annuncia che con l'Ulivo è stata concordata una serie di proposte di legge e misure più o meno graduali. L'idea, illustrata da Rutelli, è: «Rendere più semplice e più facile fare figli, cioè

de' tutto», si urla dalla folla. «Il mio avversario - è il tormentone - non presenta il programma, è l'unico Paese al mondo in cui succede una cosa del genere; sfugge al confronto, vuole farsi invistare da chi gli fa comodo, non vuole domande scomode. La loro è la campagna della arroganza e della paura». A Centocelle, come al Raggio verde.

Sul conflitto d'interesse: «Io non credo che voi commercianti e artigiani di San Lorenzo pensiate di sfruttare le società-pirate all'estero per eludere le tasse... E lui invece se ne vanta. Noi vogliamo servire l'Italia, non servirci dell'Italia». Una signora gli strappa il microfono e gli reca «in dono» il fotoromanzo di Berlusconi: «Fanne l'uso migliore che vuoi, però non regalarlo a me...». E piano con «le parolacce», sennò che figura ci facciamo «con tanti giornalisti della stampa estera...». Ci sono truppe della Cnn, della Bbc, la Associated Press e France 3, e c'è pure un osservatore di Jospin, Aquilino Morelle.

Molti saluti, molti autografi, la foto ricordo con una sposa sotto una pioggia di riso: «Glie dicheo Ciccibello, meglio lui de Ciccibrutto». «È meglio che alla televisione, peccato ch'è sposato...». «Attenta a di 'ste cose, che i giornalisti so' pagati per scrive 'ste cazzate».

Nella calca una tv inglese lo interroga sulle prospettive e lui: «the difference is...», («la differenza is»), «la differenza è che noi rappresentiamo un'idea di unità e non di divisione dell'Europa... Rutelli, ha qualche consiglio da dare a Berlusconi sul conflitto di interesse? Uno solo: essere meno arrogante». È la volta dei giornalisti francesi: «la difference», («la differans»). Ancora sul fotoromanzo berlusconiano: «Forse hanno usato la stessa tipografia che avrebbe dovuto stampare - come il mio avversario annunciò ormai dodici giorni fa - il loro programma».

E la tipografia è ingolfata, non ce l'ha fatta...». Attorno un'allegria babele: «Bisogna rimettere l'autobus, il cinque quattro cinque, che noi siamo vecchi e dimenticati, venga qui a trovarci»; «Colpire a fondo non dolcemente», «Rutè, nun te fa' batte»; «The conflict of interest... promises, promises...»; «Vinciamo e basta»; «Non spingete, ragazzi»; «Sarò il deputato di Casalbertone...»; «L'Italie du changement contre l'Italie des interets privés». Poi tutti a Saxa Rubra per registrare l'appello della Margherita, e giù a Battipaglia, oggi in Puglia, ancora a spiegare la differenza, the difference, la differenza tra Ciccibello e Ciccibrutto e le due Italie - quella dei tanti e quella dei pochi - a confronto.



Francesco Rutelli durante un comizio a Roma

Pinto/Reuters

«Sentiamo entusiasmo tra la gente. Si avverte una rimonta dell'Ulivo»

detassazione dei redditi mediobassi, assegni di maternità fino a tre anni di vita del bambino, più sicurezza nel lavoro domestico, sicurezza alimentare». La Gasparrini - annuncia - «farà parte della mia squadra di governo».

Ma il bagno di folla in questa parte di Roma dal cuore caldo e popoloso dà meglio il segno della giornata: abbracci, brevi saluti che si trasformano in comizi, con il candidato ritto in piedi al mercato di largo degli Osci, su una traballante sedia di plastica verde, l'amplificazione ruspante preparata per poche decine di persone che va in tilt di fronte alla folla di Casalbertone. Proprio da queste parti, in periferia, a Centocelle, un militante dell'Ulivo s'è travestito da coniglio in segno di sfottò per Berlusconi, che è stato atteso l'altra sera invano nel quartiere. Quest'episodio Rutelli se lo vende in un comizio volante al Prenestino: «Il mio avversario è fuggito anche qui alle mie tre domande che tengo in serbo per il faccia a faccia televisivo. Pretende di scrivere sempre lui l'intero copione, risposte e domande comprese». «Vonno pren-

Anche dalla Svizzera critiche a Berlusconi

ROMA Riflettori puntati sulle elezioni in Italia. A sette giorni dal voto cresce l'interesse della stampa estera che continua ad avanzare critiche a Berlusconi.

NEUE ZÜRCHER ZEITUNG. Anche il più importante quotidiano finanziario svizzero critica il Cavaliere sul piano giudiziario, finanziario e personale. Con il titolo «la battaglia di Berlusconi per l'assoluzione», l'articolo del NZZ afferma che «c'è una parola che non figura nel vocabolario del magnate dei media Berlusconi, ed è "umiltà", mentre i critici di ogni parte vengono squallificati come comunisti». Parlando degli interessi del Presidente di FI, il quotidiano afferma che «un monopolio del genere non sarebbe neanche pensabile in qualsiasi altro paese Ue» e che «ciò che Berlusconi cerca dalle urne è l'assoluzione per tutti i peccati presenti e passati».

THE INDEPENDENT. Durissimo, fin dal titolo «Il cavaliere nero», il lungo pezzo che il quotidiano britannico dedica al candidato premier del Polo. L'autore, Rupert Cornwell, inizia il suo racconto immaginando cosa sarebbe accaduto se il premier Tony Blair al momento della sua elezione, due anni fa, si fosse anche presentato come proprietario di televisioni «che controllano metà dell'audience nazionale», della «più grande società di pubblicità» del Paese, della sua «più gloriosa squadra di calcio», di diverse imprese di servizi finanziari e, al tempo stesso, si fosse trovato coinvolto in «una mezza dozzina di procedimenti su sospetti di corruzione, tangenti e frode», nonché sospettato di «collusioni con la mafia». «Potrebbe accadere qui o negli Stati Uniti o in Germania?» si chiede Cornwell. «Ovviamente no, ma è esattamente ciò che potrebbe succedere in Italia il prossimo fine settimana». L'Independent sottolinea che «nonostante sia da sette anni sulla ribalta della vita politica» italiana, Berlusconi «trasmette un senso di novità» rispetto «all'immagine così grigia delle generazioni politiche precedenti». Il leader del Polo possiede yacht, ville alle Bermuda e incarna «il sogno italiano». Ma, prosegue l'articolo citando Giuseppe Tomasi di Lampedusa, «tutto è cambiato per tornare al principio», alla «stessa storia di corruzione, clientelismo e scorciatoie all'italiana».

THE NEW YORK TIMES. Il quotidiano statunitense titola «La stampa europea sferza il candidato di punta italiano»: l'articolo ricostruisce «l'ondata di aspri attacchi dei media» del Vecchio Continente su Berlusconi, «il magnate dell'informazione convertitosi in politico». La «virulenza» degli attacchi, scrive il Nyt, «ricorda il biasimo dei governi europei che lo scorso anno imposero sanzioni all'Austria dopo l'ingresso nel governo di Vienna del partito di estrema destra di Joerg Haider».

Moretti: Berlusconi come Peron

Alla vigilia della sua partecipazione al festival di Cannes con il film «La stanza del figlio», Nanni Moretti affida il suo parere sulle prossime elezioni al settimanale «Le nouvel observateur». Il rapporto fra Berlusconi e il suo elettorato, spiega il regista, ricorda «in modo superficiale il peronismo». E' tale che «qualsiasi cosa dica o faccia e qualsiasi cosa si arrivi a sapere sul suo passato o sul suo presente, è molto difficile perdersi anche un solo voto». Quanto al centrosinistra, «il problema è quello di poter fare il pieno del suo elettorato potenziale». Secondo Moretti «il centrosinistra ha vinto le ultime elezioni e ha avuto cinque anni per fare una legge sul conflitto di interessi e non l'ha fatta. Quattro-cinque anni fa - dice - Berlusconi era considerato un perdente anche all'interno della sua coalizione. Certo un paese normale avrebbe previsto una legge antitrust e una sul conflitto di interessi. Perché questa legge non sia stata preparata e votata è un mistero». C'è poi il capitolo del clima politico: «Dal '94 in



poi gli elettori del centrodestra e del centrosinistra riescono difficilmente a comunicare» mentre prima, proprio perché «prodotti di una storia comune», comunisti e dc «almeno comunicavano»

Benigni, un video per Burlando

«Mi ha invitato questo Burlandaccio, questo Burlandone. Non è per essere di parte, ma se invece poi al potere ci va qualche bischeraccio...». E' il solito Roberto Benigni scatenato quello che in un messaggio video sostiene la campagna elettorale dell'ex ministro dei Trasporti Claudio Burlando. Il messaggio è stato trasmesso ieri sera a Genova in occasione di una proiezione del film «La vita è bella» nella Sala del porto ma, per ragioni di diritti di immagine, non potrà essere utilizzato altrove come un normale spot elettorale. Il video resta insomma un omaggio personale a Burlando candidato come capolista al proporzionale in Liguria e nel collegio numero 10 della Camera per i Ds. E di Burlando, anzi dell'«onorevole Burlandissimo» e dell'«onorevolissimo Burlando» disquisisce Benigni con la sua vena irresistibile. Poi passa a parlare del film che gli ha procurato l'Oscar: «È un film di cui non ne posso più, che racconta la storia di un uomo che viveva in Italia quando al potere



c'era un... come lo chiamate a Genova?... un «belin», un bischeraccio, insomma». Benigni e Burlando si sono conosciuti quando l'allora ministro dei Trasporti concesse l'uso di un treno d'epoca per «La vita è bella».

La campagna elettorale a Manfredonia del dirigente dei Ds, che ha pian piano conquistato la fiducia dei cittadini nonostante l'avversario forzista lo accusi continuamente di essere un «forestiero»

Folena: per vincere bisogna lottare casa per casa, voto per voto

Aldo Varano

MANFREDONIA Via Tribuna, via Pulciano, viale Beccarini, via Gargano... Pietro Folena ogni pomeriggio fa tre ore di porta a porta nel quartiere di uno dei paesi del collegio elettorale. Una decisione presa fin dall'inizio, quando da Manfredonia andò a trovarlo a Roma un gruppo di diessini della zona per chiedergli un candidato «forte», di rilievo nazionale, possibilmente lui stesso, perché altrimenti il collegio, nonostante il successo dei Progressisti nel '94 e del centrosinistra nel '96, specie dopo la decisione di Franco Mastroluca di non ricandidarsi, sarebbe caduto nelle mani del Polo. (Mastroluca, impegnatissimo nello scontro elettorale a Manfredonia, proprio in questi giorni ha

pubblicato uno spassoso «Bestiario parlamentare della seconda repubblica»)

Questo pomeriggio la piccola carovana di Folena è a Monticchio, periferia di Manfredonia. Qui abitano in gran parte gli «emigrati» di Monte Sant'Angelo o i loro figli, scesi negli ultimi decenni dalla loro incantevole montagna che si staglia laggiù, abbastanza vicina per immaginarla ancora come la terra delle radici. Folena si ferma a parlare con tutti per le strade strette, sproporzionate rispetto all'altezza dei palazzi. Entra nelle abitazioni, nei negozi, nei bar. Intavola discussioni col calzolaio, i barbieri, i dipendenti di un grande forno, un gruppo di soci di una cooperativa di «padroncini» che gli chiedono di tornare per una assemblea vera e propria. «Per farcela - ripete il

candidato - bisogna lottare casa per casa. Voto per voto». Spesso l'incontro è con persone già conosciute nelle microiniziative, nei convegni o manifestazioni che si susseguono senza pausa. «Il clima è buono - sostiene Folena - di grande apertura. Lo so che non tutti quelli che incontro mi voteranno. Ma c'è sempre attenzione, voglia di capire meglio, assenza di pregiudizio. È per questo che sono convinto che la partita sia aperta, che si possa spiegare e convincere, fare qualcosa per battere il Polo fino all'ultima ora. Casomai, mi preoccupano i più giovani dei quartieri popolari: li vedo separati e distanti dalla politica. Qui c'è un grande problema che va affrontato».

Appena arrivato a Manfredonia il leader diessino ha dovuto lavorare contro il tam-tam del suo avversario,

l'avvocato Antonio Leone, deputato uscente di Forza Italia, che invece di sfidarlo su programmi, idee e contenuti ha puntato l'intera posta su un unico punto: Folena è straniero, io sono locale. Per un po' è andata avanti così: Leone a dire è «forestiero» e Folena impertentito ad avanzare proposte, a discutere progetti, a incontrare delegazioni su questo o quel problema, a illustrare quello che l'esponente diessino chiama «Il mio patto con gli elettori, perché sia chiaro quello che devono aspettarsi da me votandomi». Piano piano le resistenze si sono allentate. A Manfredonia hanno iniziato a sospettare, al di là degli affondi di Leone, che Folena poteva diventare «un'opportunità» per una zona di straordinarie potenzialità, dov'è possibile intrecciare una nuova industria alla

pesca, un'agricoltura ricca a un eccezionale patrimonio artistico e a spiagge, come quella di Margherita di Savoia, su cui in estate si aprono ogni giorno 15mila ombrelloni. Il tutto, nel quadro del Contratto d'area che qui ha già iniziato a dare i primi frutti che certo «sarebbero stati maggiori - dicono gli sponsor locali di Folena - se Leone avesse avuto un minimo di peso politico o lo straccio di una proposta per Manfredonia». Così è toccato a Folena mettere insieme un centinaio di imprenditori della zona con Sergio Bellato, presidente dell'assindustria di Treviso (2500 iscritti con 80mila dipendenti); Giorgio Sangalli, industriale del vetro di Vittorio Veneto che sta investendo a Manfredonia duecento miliardi; il presidente dell'Asi di Foggia, Donato Troiano; l'europarla-

mentare padovano Massimo Carrato, che è soprattutto il presidente e lo stratega della potente Spa Interporto di Padova. Presente Nicola Biscotti, capo foggiano degli industriali, è venuta fuori, invece di un prando elettorale, una colazione di lavoro, un vero e proprio convegno nel merito dei problemi dello sviluppo e degli imprenditori, che hanno sollevato questioni e proposto un vero e proprio inventario delle cose da fare. Il clima, dunque, è cambiato.

Quasi per reazione, mentre cadevano le barriere contro il «forestiero» a Manfredonia, proprio dentro Forso Italia hanno preso corpo i mugugni: «Leone ha fatto scrivere a quelli del Giornale che Folena è forestiero, però non gli ha detto che proprio lui, Leone, pur di arraffare tutti i posti disponibili, s'è fatto eleggere,

pur essendo di Manfredonia, vicesindaco di Foggia, magari per potersi candidare lì alla Camera dove il collegio è più sicuro». Un disagio diffuso, quello degli azzurri dove un gruppo consistente già alle ultime elezioni comunali s'era unito ad altri gruppi di centro in una lista civica che conquistò il 17 per cento e che ora, in buona parte, si sta schierando con l'Ulivo. Insomma, sostiene Paolo Campo, sindaco diessino di Manfredonia: «Stiamo facendo buone cose e abbiamo riscontri tra la gente. Un sacco di giovani fanno lavoro volontario per l'Ulivo. La verità è che Leone sognava di essere finalmente eletto non essendoci riuscito né nel '94 né nel '96 (fu ripesato nel proporzionale, ndr). Ma mi creda: l'Ulivo vincerà anche stavolta e anche grazie a Folena».